



evoluzione della coscienza
reincarnazione

Molti anni fa con un gruppo di amici ci riunimmo per leggere e commentare l'insegnamento che giungeva dalla coscienza estesa di coloro che noi chiamiamo "Maestri" o "Guide". Tale coscienza ripete che il fine ultimo dell'uomo è l'evoluzione della coscienza. Chiamammo perciò quest'unione di amici "Evolvenza".

Iniziammo ad applicare l'insegnamento dei Maestri cercando una risposta alla domanda: «Perché la vita è così?».

Da questo intenso lavoro interiore sono nati studi di "narrativa attiva", in cui il protagonista del racconto comprende il motivo evolutivo per cui accade un particolare evento nella sua vita. La "narrativa attiva" presenta, perciò, due anime: è un saggio e, insieme, una narrazione.

Vitaliano Bilotta

**La coscienza
non ha bisogno
di filosofie**



Nell'intimo si spiega il vero significato dell'esperienza del mistico, che nella rinuncia temporanea della mente scopre i piani superiori di esistenza.

V.B.

Prima parte

«Guarda, sta venendo Larago!».

Il salumiere vide dalla strada avanzare un uomo magro ma energico, che camminava tenendosi in disparte, rispettoso dello spazio suo e di quello degli altri.

Nessuno sapeva molto di lui alla Barenna; lo chiamavano Larago che in dialetto significava lo strano, perché per molti la sua figura aveva una forza indefinibile eppure reale. L'uomo dimostrava circa quarant'anni, parlava poco ed era gentile con tutti, appariva nel quartiere a intervalli regolari per comprare un po' di cibo e qualche libro.

Entrò nella salumeria e si avvicinò al banco; con calma e in modo veramente magnifico, disse: «Vorrei un po' di mozzarella...».

Il salumiere lo guardò attraverso le spesse lenti da miope, gli piantò sul viso due occhi come due chiodi minuti, voleva beffarsi di lui. «A treccia o a bocconcini?» chiese allusivo.

«A treccia» rispose Larago e lo fissò negli occhi.

I. La qualità media

Sulle prime l'uomo cercò di resistere allo sguardo, ma poi intuì che quello sguardo¹ gli mostrava una via

¹ Era uno sguardo potente, perché rifletteva il "corpo mentale" di Larago, la "qualità media" dei suoi pensieri ne aveva costruita la potenza. Il fenomeno ipnotico, infatti, è prodotto dai "sottopiani intellettivi

che lui non conosceva, una via di grandi sentimenti che potevano spingere un uomo verso orizzonti per lui ancora inconcepibili.

Pesò la mozzarella e ne fece un pacchetto. Salutò educatamente.

Larago uscì dal negozio camminando piano. Ogni volta che tornava alla sua vita solitaria, qualcosa di misterioso avveniva nella sua mente; le ansie e le inquietudini che lo turbavano nella vita di relazione rigurgitavano come attratte dal basso ed evacuavano come acque sudice. Gli succedeva da quando aveva imparato ad allontanarsi dall'ambiente che gli stava intorno.

Aveva poco più di vent'anni quando fu assunto nel Museo Etnografico e per la prima volta si era concentrato "sulla sedia". Era una mattina di fine ottobre, fredda e opaca. Dalla sua scrivania Larago vedeva l'anziana signorina dell'archivio che apriva il thermos fumante accanto alla tastiera del computer. La vedeva allungarsi e prendere le fette di pane nella borsa con una sensazione di piacevole solletico, che le muoveva tutto il corpo grasso. La sua figura si stagliava in controluce ed era così eccessiva in quel fumo pesante, che Larago ebbe voglia di fuggire; era abituato a scorrazzare con la mente ai confini del mondo fisico, c'era sempre qualcosa di acrobatico e liberatorio in ciò che pensava, ma quella volta, per sfuggire a quelle sensazioni, tentò un esperimento che da tempo lo adescava come un'avventura.

Iniziò a concentrarsi sulla sedia.

Per qualche minuto rimase immobile e in ascol-

del corpo mentale" dell'individuo e lo sguardo cosiddetto "magnetico" è una diretta conseguenza della potenza di questo "corpo".

to. Nella stanza non c'erano rumori, oltre ai gorgogli della signorina dell'archivio. Di solito a quell'ora il museo era pieno di rumori: le scolaresche in visita d'istruzione, gli impiegati che uscivano per il caffè, i commessi che spostavano i reperti, ma quel giorno non c'era un fiato.

Larago iniziò la conoscenza dettagliata della sedia, delle parti di cui era composta, del legno di cui era fatta, della sua robustezza, del luogo dove era stata costruita e del lavoro che aveva richiesto, del costo che aveva comportato per l'erario e del grado di comodità che poteva procurare. Poi si chiese se la sedia era smontabile o no, se il suo stile era classico o moderno, se le era stata data una vernice che ne prolungava la durata; continuò a concentrarsi sulla sedia sino a quando in ogni piano del proprio essere da quello muscolare e sensitivo a quello morale e intellettuale, si sentì molto distante dalla signorina dell'archivio.

Quello fu il primo esperimento.

Nei mesi successivi Larago si concentrò su altri oggetti e mentre all'inizio la sua mente saltellava instancabile da un pensiero a un altro, a mano a mano che progrediva nella concentrazione, il suo pensiero colava come un olio "in un unico e solo filo".

Con il tempo Larago divenne abile a scavalcare i "limiti dell'io", ma la sua docilità all'ispirazione, che aumentava con l'esercizio della concentrazione, lo esiliava in opinioni terribilmente personali che non avevano niente a che fare con il modo medio di pensare. Divenne certo, ad esempio, che l'esistenza umana era una scuola, che era la vita di ogni giorno, strumento indispensabile per costituire la coscienza.

Ma a volte Larago inciampava in dubbi dolorosi.

Tornava con la metro nella sua casa d'affitto alla Barenna e pensava che quello fosse il momento in cui doveva essere più aperto alla comprensione: l'alito della gente lo premeva da ogni lato e lui cercava di dare un significato trascendente a quella folla, una "giustificazione unica" all'ometto che gli oscillava accanto con il profilo severo e alla vecchietta che puzzava di sudore. Sentiva che doveva legare l'esistenza di quell'umanità alla sua e la sua alla loro, quello era il momento, ma ci riusciva poche volte. Era nauseato dal dondolio della metropolitana e dal suo lezzo, non riusciva ad amare o almeno accettare tutti, era molto lontano da questa meta. Il rumore delle ruote sui binari diveniva allora il rumore di avversioni potenti e il prossimo lo assediava estraneo e indifferente. Nuotava in un rigurgito di pensieri negativi e tutti i suoi sforzi per uscirne lo spingevano più a fondo.

2. Ancora diviso

Eppure anche lui avrebbe superato il "senso di separatività"², avrebbe raggiunto uno stato superiore di coscienza e avrebbe finalmente abbandonato il ciclo delle rinascite³.

Scendeva dalla metro alla Barenna e s'inoltrava nell'agro; la campagna lo aspettava agitando al cielo i pali della luce come sapienti invocazioni. Largo aveva sete e la campagna gli dava da bere; voleva

² La frase "senso di separatività" indica lo stadio in cui l'individuo si sente ancora "diviso" dagli altri. È la condizione della media evoluzione. L'evoluto ha trasceso la separatività: il santo, che nella nostra tradizione spirituale è considerato un evoluto, non si sente più separato dagli altri, perché è "tutt'uno con essi".

³ Per "ciclo delle nascite" s'intende il periodo in cui l'individuo, abbandonato il regno animale e divenuto uomo, deve ancora incarnarsi per acquisire evoluzione. Quando non ha più bisogno della "scuola evolutiva che è il piano fisico", l'individuo cessa le rinascite e prosegue l'evoluzione nei piani di esistenza superiori.

“sentire di più”⁴. E quando emergeva dal sottovia della metropolitana la campagna era al suo capezzale, incerta nei contorni, ma forte nel suo potere di astrazione, simile ad un grande suggerimento nella nebbia e nella caligine.

3. In silenzio

Lasciava la strada asfaltata e imboccava il viottolo che conduceva alla costruzione abusiva dove abitava. Il figlio dei vicini lo salutava e Larago diceva qualche parola. La mente lo spingeva per una fuga di scale come un circo o un anfiteatro romano, dove le sensazioni della giornata si scontravano e l'ambiente gli diventava confuso; i suoi sensi toccavano la stradina e le grida dei bambini sempre meno, i salti erano sempre più ampi, una vela che palpita su percezioni superiori⁵. Si trovava davanti alla porta con le chiavi in mano ed entrava nel piccolo appartamento con le crepe sui muri. Si spogliava, tirava il letto a scomparsa e si stendeva sul letto supino con il braccio destro appoggiato sulla fronte.

4. Per trascendersi

Come un'eruzione gli tornavano alla mente i soliti pensieri: la sua nullità nella vita sociale⁶, il suo

⁴ “Si sente” con la coscienza, “si capisce” con la mente. A mano a mano che si evolve, la mente è trascesa e si vive di coscienza, la parte veramente immortale di noi.

⁵ Il porre la mente in silenzio è “la chiave di ogni iniziazione”. Questo stato della mente non deve essere inteso come un mero atletismo spirituale, ma come il risultato di un elevato stato di coscienza: l'evoluzione deve compiere il suo tragitto senza percorrere “dannose scorciatoie”.

⁶ L'uomo non s'incarna per fare l'impiegato, lo sportivo o il soldato, ma per trascendersi. La frase “nullità nella vita sociale” non ha un significato negativo, l'avrebbe se fosse “nullità nella vita coscienziale”. “La vita è sempre e comunque una nascita interiore”.

lavoro grigio e dimenticato nel museo, la solitudine, sempre presente, anche quando non era solo.

Andava in cucina per prepararsi la cena; poco da mangiare. Voleva pochi escrementi: un uovo, un po' d'insalata, niente carne, qualche frutto. In fin dei conti era contento del suo modo di vivere, che lo distoglieva dalle cose sensibili, da ciò che non rimane e gli dava la gioia dell'essenziale, non gli lasciava inutili rimpianti e non lo affaticava in lotte superflue.

Se avesse desiderato di essere questo o quello, di possedere questa o quella cosa, non sarebbe stato libero di costruirsi dentro; invece nella pace che il riposo interiore e la semplicità del suo essere gli davano, era pronto a ricevere intuizioni superiori.

5. Scoprimiento naturale

Niente giornali, perché la quotidianità involgariva i suoi pensieri, niente radio, niente televisione, tutta la sua attenzione era per il progresso intimo⁷. Larago avanzava nella sua avventura interiore e il parlare gli costava fatica, riduceva i colloqui con il prossimo magari per sentirsi chiedere dei piccoli favori, rispondere sì o no e in caso agire.

6. Equazione evolutiva

Fraasi come: «Certo, che ti porti bene i tuoi anni!» gli davano fastidio; era certo che anche l'invecchiare⁸ è per il meglio. Poi si pentiva di essere

⁷ Il progresso intimo non può essere una mèta, ma un "scoprimiento naturale che giunge quando non può non giungere". Per questo è inutile sforzarsi di cercarlo.

⁸ Anche la vecchiaia, o come si dice adesso "terza età", è un periodo contenuto nel più ampio periodo evolutivo chiamato "uomo". L'invecchiamento è "un passaggio dell'equazione evolutiva individuale" e

poco tollerante con la gente e intuiva che anche la più grossolana ignoranza spirituale⁹ aveva il fine di portare l'individuo alla più alta forma di esistenza.

Mangiava da solo e in silenzio, il suo pasto era veloce come un rito non sentito¹⁰. Ingoiava il cibo e collegava l'argomento di meditazione del giorno con qualche aspetto della vita pratica; se aveva meditato "sull'irrealtà¹¹ dell'io e del mio" e sulla tappa ultima dello sviluppo umano, che per lui consisteva nel superamento del senso di separazione¹², Larago legava questa considerazione alla danno-sità di riconoscersi in un partito politico¹³, in una religione¹⁴ o in un gruppo¹⁵. Confrontava sempre l'argomento di meditazione del giorno con la vita del corpo fisico.

fa parte di una serie di passaggi matematici, e quindi necessari, che la Legge impone all'uomo perché si trascenda.

⁹ Non esiste l'ignoranza spirituale ma "l'evoluzione insufficiente".

¹⁰ L'evoluto può apprezzare il cibo, ma "sa farne a meno senza soffrire".

¹¹ In una Realtà in cui Tutto è Uno, non ha senso parlare di "io e di tu", di mio e di tuo; ha senso per chi ancora vive di mente e non di coscienza.

¹² Abbiamo visto che il "senso di separazione", molto diffuso nella media evoluzione, ci fa sentire "divisi" dagli altri.

¹³ L'appartenenza a un partito politico è segno che si è ancora nella "dualità": "il mio partito è più giusto del tuo".

¹⁴ L'appartenenza a una religione è segno che non si è ancora compreso che l'evoluzione è uno "stato di coscienza". "L'evoluto ama e basta, perché ha trovato Dio dentro di sé", non ha bisogno di militare sotto una bandiera spirituale per sentirsi "unito agli altri". Tuttavia anche la religione serve a chi ci crede, a chi ne ha ancora bisogno per comprendere.

¹⁵ "L'intima" appartenenza a qualsiasi gruppo è la dimostrazione che ancora si sentono come "altri" – e quindi "distanti" da noi – tutti quelli che non la pensano come noi. Lo stato di coscienza dell'evoluto ha "pochi confini intimi".